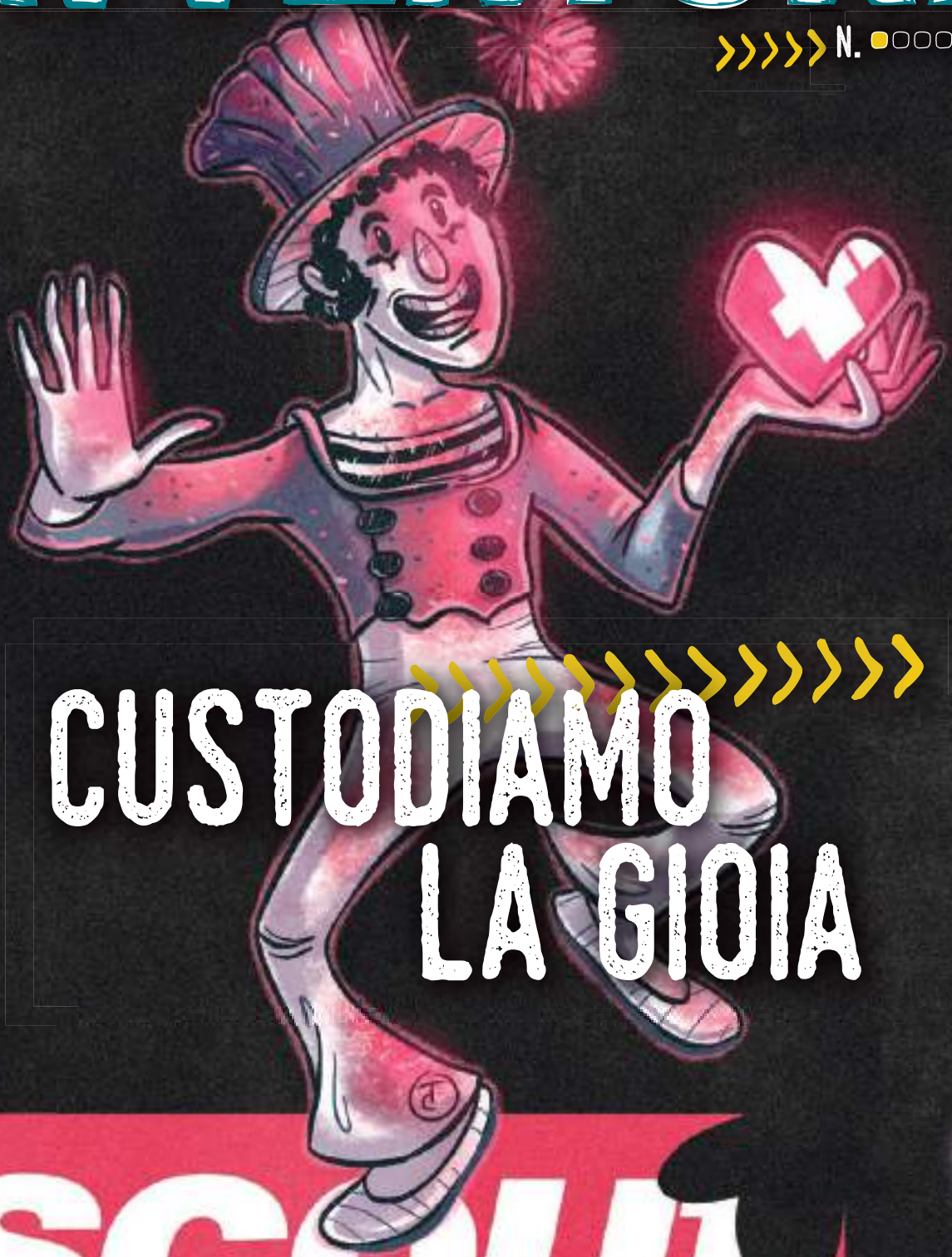
SCOUT

AVVENTURA

N. 4 2026



CUSTODIAMO LA GIOIA

scout

SCOUT - Anno LII - n. 4 – 2 marzo 2026 - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD

AGESCI

NUOVA BIOPLASTICA BIODEGRADABILE * COMPOSTABILE *

Buon compleanno Avventura

di Paolo Di Tota, illustrazione di Tiziana Musmeci

Un nuovo anno scout è iniziato. Un tempo che riparte con lo zaino in spalla e con quella trepidazione che accompagna ogni prima uscita, ogni nuova impresa, ogni sogno che prende forma. Inizia anche un nuovo anno per Avventura, non un anno qualunque: nel 2026 la nostra rivista compie 50 anni. Cinquant'anni di storie, di squadriglie in cammino, di campi sotto le stelle, di capi e ragazzi che hanno trovato tra queste pagine uno specchio fedele della loro esperienza scout.

Questo anniversario si apre per me con una novità importante: si conclude il mio incarico di Capo Redattore. È stato un servizio intenso e bellissimo, che mi ha fatto crescere e mi ha insegnato quanto una rivista possa essere casa, voce e orizzonte per un'intera comunità. Non sarò mai abbastanza grato alla redazione: compagni di viaggio che hanno saputo tirare fuori il meglio di me… spero possiate vivere anche voi, nelle vostre squadriglie, la stessa sensazione.

Dal prossimo numero inizia la nuova avventura di Matteo, che raccoglie il testimone con passione, competenza e uno sguardo capace di futuro. Sono felice, sereno e grato nel lasciargli il timone: so che saprà custodire lo stile di Avventura e, allo stesso tempo, aprire strade nuove e coraggiose.

Per festeggiare questo compleanno speciale, il 2026 sarà un anno ricco di sorprese (spoiler): articoli letti dagli autori in stile audiolibro, nuove rubriche sulla storia dei 50 anni e su "scintille di Avventura", per condividere storie che ispirano. Arriverà anche una rubrica dei Settori Competenze e Nautico, con video tutorial per affinare le nostre tecniche.

I vostri articoli resteranno il cuore pulsante della rivista e, per dirvi grazie, riceverete un attestato che valorizzi il vostro impegno. E tanto altro ancora.

Con gratitudine, emozione e fiducia: buon compleanno Avventura e buona lettura, di cuore, a tutti.

Paolo

PARLIAMO DI...

Custodire la gioia

di Paolo Di Tota - illustrazione di Ivan Mastrosimone

Carissimi esploratori e carissime guide c'è una gioia speciale che abita le nostre squadriglie ed i nostri reparti. Non è soltanto rumorosa, anche se spesso esplode in una risata attorno al fuoco o in un grido di squadriglia lanciato a pieni polmoni. È una gioia frizzante e profonda insieme, che nasce dal vivere l'avventura fianco a fianco, dal condividere la fatica di una salita, l'imprevisto di un temporale, la soddisfazione di una costruzione riuscita o di una meta finalmente raggiunta.

È questa la gioia che vogliamo "custodire". Ma cosa significa davvero essere custodi?

Custodire non è trattenere né mettere sotto una campana di vetro. Custodire è prendersi cura. È vegliare su qualcosa di prezioso perché possa crescere, respirare, trasformarsi senza andare perduto. Un custode non possiede ciò che protegge: lo serve, lo accompagna, lo affida al futuro.

Fate attenzione alle copertine, saranno un restyling di quelle che ci hanno accompagnato in questi 50 anni. Siete curiosi?

Nel nostro sentiero la gioia non è un accessorio opzionale, né un semplice effetto collaterale delle attività ben riuscite, è un segno profondo che stiamo camminando nella direzione giusta. È il frutto di relazioni vere, di responsabilità condivise, di libertà conquistate passo dopo passo.

Essere custodi della gioia, allora, significa anzitutto creare contesti in cui possa nascere: squadriglie dove ciascuno conta davvero, imprese che abbiano il sapore della sfida e della scoperta.

Significa anche saper riconoscere e raccogliere la gioia quando si manifesta: darle un nome, fermarsi un momento per assaporarla, ringraziare. Saper leggere ciò che viviamo, scoprire che quella felicità non è casuale, ma nasce dall'impegno, dalla fiducia reciproca, dal sentirsi parte di qualcosa di più grande.

Infine, custodire la gioia vuol dire difenderla da ciò che la impoverisce: dalla superficialità, dal protagonismo, dalla fretta di "fare cose" senza viverle davvero. Vuol dire ricordare, perché abbiamo scelto questa camicia azzurra: per vivere un'avventura bella, intensa, vera.

Se sapremo essere buoni custodi, la gioia continuerà a scorrere in squadriglia ed in reparto come una sorgente fresca. Ogni nuova impresa, ogni campo, ogni uscita diventerà non solo un ricordo felice, ma un mattone in più nella costruzione di una gioia scoppiettante.

Buona lettura.

Paolo

SCOUT
AVVENTURA

SOMMARIO

N. 0 0 0 0 0 2026

6 2 PAROLE SULLA PAROLA
La bussola della gioia

8 DALLA TENDA DI STAFF
Il contrario di abbaiare

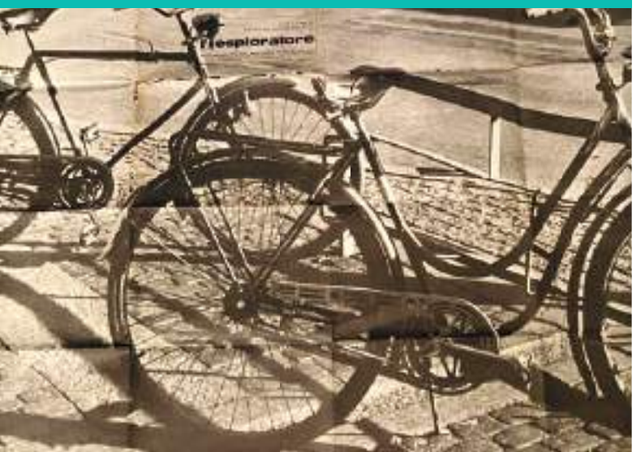
10 L'ANGOLO DEL/DELLA CAPOSQUADRIGLIA
La gioia di riconoscersi

SCINTILLE DI AVVENTURA

22 **Campo estivo bagnato, campo estivo fortunato**

50 VOLTE AVVENTURA

14 **1976 Quando l'Avventura ha scelto il suo nome**



12 IMPARARE FACENDO
La gioia di sporcarsi le mani

16 ECO FRIENDLY TIPS
Orme leggere e ricordi che durano

18 TRADIZIONI IN FESTA
Vi siete mai chiesti com'era la vostra città prima che nasceste?

20 JAMBOREE 2027
Verso il Jamboree 2027: la Polonia ci aspetta!

24 DON GIGI E...
La gioia di stare insieme

26 COSA BOLLE IN PENTOLA
Pasqua nel mondo

GLI E/G RACCONTANO

28 **Pedalando nel passato**

30 **Intervista al sindaco di Lodi**

ADESIVI

Buon compleanno Avventura!

Caro/a E/G, la redazione ha bisogno di te

e delle tue doti di lettore/lettrice curioso/a... Raccontaci ciò che ti piace, suggeriscici cosa vorresti leggere in queste pagine, raccontaci quali imprese e avventure stai vivendo con la tua squadriglia o il tuo reparto!
Estote Parati!

Per corrispondere con *Avventura* scrivete a: ***scout.avventura@agesci.it***

oppure a ***Paolo Di Tota, Capo Redattore di Scout Avventura***
c/o AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Piazza Pasquale Paoli, 18, 00186 Roma RM

Puoi anche seguirci on line sul sito:
www.avventura.agesci.it

Quando con il tuo Gruppo pubblicate sui vostri profili Instagram non dimenticare di taggarci, riposteremo la tua storia.
Sulla pagina Instagram: ***AGESCI Scout Avventura - @scoutavventura***
Sulla pagina Facebook: ***Scout-Avventura***

#scoutavventura #seiscout #seiguida

Manoscritti, disegni, fotografie ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.

SCOUT. Anno LII - n. 4 – 2 marzo 2026 - Settimanale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Avventura. Il giornale degli Esploratori e delle Guide dell'Agesci.
Caporedattore: Paolo Di Tota. **In redazione**: Gianni Aureli, Daniele Bielli, Chiara Cusma, Daniele Di Bartolo, Sara Federici, Dario Fontanesca, Matteo Forti, Giovanni Gusai, Laura Ianna, Alisson Lelong, Ivan Mastrosimone, Tiziana Musmeci, Eleonora Trigona, Paolo Vacca. **Copertina di** Tommaso Pedullà. **Caimani di** Franco Bianco. **Foto di** Andrea Pellegrini. **Giovani Disegnatori:** Chiara Girasole, Sofia Lucà Trombetta, Jacopo Sforza, Danilo Bonaldo, Bianca Maria Nava. **Grazie per la preziosa collaborazione a:** don Claudio Albanito, don Andrea Meregalli, Fabio Vettori, Karen Di Primio e Loris Longo, Stefano Cappuzzo, squadriglia Rondini Acerra 1, squadriglia Falchi, Arezzo 7, Raffaele Tornusciolo Gruppo Lodi 1. **Impaginazione:** Studio editoriale Giorgio Montolli (*progetto grafico Valentina Montemezzi*), redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 20 gennaio 2026. Tiratura: 58.000 copie. Finito di stampare nel mese di febbraio 2026. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo **scout.avventura@agesci.it** Sito internet: **www.avventura.agesci.it** Pagina Facebook: **www.facebook.com/Scout-Avventura**

LA BUSSOLA DELLA GIOIA

Le Beatitudini nello zaino

di don Claudio Albanito - illustrazioni di Fabio Vettori

Cari ragazzi e ragazze, ormai sappiamo di cosa abbiamo bisogno: prendiamo la nostra Bibbia e apriamola per ascoltare ancora una volta ciò che Gesù vuole dirci: leggiamo Matteo 5, 1-12. In questo brano, Gesù sale sulla montagna per raggiungere davvero tutti. A voi la lettura.

Di che colore è la felicità? Se lo chiedessimo a un influencer, probabilmente ci risponderebbe con la foto di un tramonto perfetto. Noi, però, che viviamo il reparto, che conosciamo il peso dello zaino, il fango sotto gli scarponi e la fatica di montare una tenda sotto la pioggia, sappiamo che la gioia vera è qualcosa di più profondo.

Gesù, sul monte, consegna agli uomini una sorta di "carta d'identità" del cuore: le Beatitudini. Non regole noiose, ma una vera e propria sfida: la possibilità di essere felici *sempre*, in ogni momento, perché la gioia non è l'assenza di problemi, ma la presenza di un senso più grande.

Le Beatitudini rovesciano il mondo. Dove tutti dicono "beato chi vince", Gesù dice "beato chi sa perdere per amore". Per noi, questo significa vivere ogni momento della giornata – dalla scuola alla squadriglia – con uno sguardo profetico. Significa capire che dentro ogni difficoltà c'è un seme di speranza, perché oltre quella fatica c'è molto di più.

"Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato."
(B.-P.)

Analizziamole insieme.

Beati i poveri in spirito: lo stile dell'essenzialità. La squadriglia sa fare grandi cose con poco, non si lamenta se manca una comodità, perché la vera ricchezza è il legame tra i fratelli e le sorelle. La felicità non è avere tutto, ma accorgersi che ciò che hai è un dono.

Beati i miti: la forza della pazienza. Non urlare per farsi ascoltare, accettare un consiglio con umiltà. La terra non si conquista con la forza, ma con la dolcezza di chi sa aspettare il passo dell'ultimo.

Beati quelli che piangono: la gioia della condivisione. In reparto capitano i momenti "no": una gara persa, la stanchezza, un bisticcio. Essere beati non significa fingere un sorriso, ma sapere che non siamo soli nel pianto. Dio (e i tuoi fratelli) sono lì per consolarti.

Beati i puri di cuore: lo sguardo leale. Vivere la Legge scout senza doppiezza, guardare il creato e gli altri con occhi puliti, cercando il bene anche dove sembra nascosto. Significa guardare il mondo con stupore e senza malizia. In concreto: non parlare male dei compagni di classe (non sparlare), essere sinceri anche quando costa fatica, avere uno sguardo pulito verso l'altro, basato sul rispetto e non sull'uso.

Beati gli operatori di pace: costruttori di ponti. Non è chi evita i conflitti, ma chi ha il coraggio di affrontarli per fare pace. In squadriglia, significa essere "smussatori di angoli" riportando l'armonia dopo una discussione accesa.

La grande promessa delle Beatitudini è che la gioia è possibile ora. Non dobbiamo aspettare che la salita finisca per essere felici: possiamo esserlo *mentre* saliamo, perché sappiamo che la meta è certa. Essere gioiosi significa avere quella "faccia tosta" della speranza: quella che ci fa cantare anche quando siamo bagnati fradici, perché sappiamo che il sole tornerà.

Le Beatitudini sono lo zaino più leggero e più pieno che possiate portare. Non vi promettono una vita senza salite, ma vi promettono che, arrivati in cima, il panorama sarà incredibile.

Le Beatitudini non sono un traguardo lontano, ma la strada che percorriamo ogni volta che stringiamo i lacci degli scarponi. Gesù non ci chiede di essere perfetti, ma di essere beati, ovvero di lasciarci abitare da quella gioia che non svanisce quando la strada si fa ripida o il tempo si fa brutto.

Essere scout significa proprio questo: saper guardare oltre la fatica del momento, sapendo che ogni passo, anche quello più pesante, è parte di un'avventura straordinaria.

Allora, ragazzi e ragazze, buona caccia. Portate questa "mappa della gioia" nella vostra squadriglia e nella vostra vita di ogni giorno. Scommettete sul fatto che essere miti, puri e operatori di pace vi renderà non solo persone migliori, ma persone davvero felici.

Zaino in spalla e cuore aperto: oltre l'orizzonte c'è molto di più, un "di più" che inizia oggi, con il vostro sorriso.

IL CONTRARIO DI ABBAIARE

Servono molte mani per afferrare la gioia

di Matteo Forti - illustrazioni di Ivan Mastrosimone

Cos'è la gioia? Si può chiedere al fuochista di squadriglia, magari al tesoriere o al liturgista. Voi però, se volete imparare qualcosa sulla gioia, provate a chiedere alla vostra cicala.

Infatti, se la cicala sa fare bene il suo mestiere di cantastorie, magari vi reciterà quella bella favola di Gianni Rodari, *"Il paese dei cani"*.

Fa così: c'era un paese fatto da novantanove casette, ognuna con un giardino recintato, un cancello chiuso e un cane che abbaiava a ogni estraneo. Siccome c'era sempre qualcuno per strada, i cani abbaiavano continuamente, tanto che gli abitanti avevano smesso di parlare, si erano proprio dimenticati come si faceva, e abbaiavano pure loro. Arrivò in quel paese Giovannino Perdigiorno e ovviamente i cani lo accolsero abbaiando tutti e novantanove. Giovannino salutò un bambino, chiese un'informazione a una signora... e quelli risposero ringhiando e ululando. Lui allora corse dal sindaco: "So io come risolvere il vostro problema: abbattete i recinti e lasciate liberi i cani: i fiori cresceranno lo stesso e i cani saranno più felici e abbaieranno meno. Poi organizzate una bella festa e al primo ballo insieme vedrete che vi ricorderete come si fa a parlare". "Bau, bau" rispose il sindaco. "Il peggior malato è quello che pensa di essere sano" disse allora Giovannino, e se ne andò per la sua strada.

Oppure vi potrebbe raccontare, di Bruno Ferrero, la storiella che si chiama *"Festa di compleanno al castello"*.

Parla di un re che decise di invitare tutti i suoi sudditi alla sua festa di compleanno. Nessuno escluso. Unica richiesta: ognuno avrebbe dovuto portare un po' di acqua per riempire la cisterna del castello. Ovviamente tutti brontolarono e si lamentarono, ma poi alla festa ci andarono comunque; chi con una botte, chi con una damigiana, una caraffa o anche solo un bicchiere d'acqua. Lasciarono i recipienti all'ingresso e la festa iniziò. Fu davvero bella! Al momento di ritornare a casa gli invitati andarono a riprendere i loro contenitori e... meraviglia! Erano stati colmati di monete! Così se li ripresero ben più pesanti di prima: chi un bicchiere, chi una caraffa, chi una damigiana e chi una botte piena d'oro.

Infine, potrebbe tirare fuori una storia scout, tipo *"Le campanine chiacchierine"*, che Annunzio Gandolfi ha messo nel suo libro *"Fuoco di bivacco"*.

La storia spiega perché al campo del reparto di Villanova ci sono sempre tante campanelle appese attorno alle tende. La tradizione nacque quando un anziano montanaro regalò a quegli scout la prima campanella. Viveva in una vecchia baita, circondato solo da qualche animale, pascoli e panorami stupendi; la sua casa era tappa fissa di hike e uscite su quei monti, per fare scorta di acqua e di chiacchiere. La campanella gliel'aveva portata anni prima dal Giappone un suo fratello, che era marinaio. "Tu vivi qui sui monti" gli aveva detto "ma ricorda che nel mondo c'è tanta altra gente e c'è il Signore. Te lo dico io che ho viaggiato! Appendi questa campanella e il suo suono ti ricorderà di me e di tutti gli altri". Nel porgerla agli scout l'anziano disse: "Tenetela voi, beata gioventù! Fatela suonare e ricordatevi soprattutto di chi è solo!". E così la campanella iniziò ad accompagnare le uscite e i campi, e poi col tempo altre se ne aggiunsero; ancora oggi il loro suono parla a quegli scout e gli ricorda l'impegno della loro B.A. quotidiana: così che nessuno venga lasciato solo.

Una novità per voi: questo articolo potete anche ascoltarlo direttamente dalla voce di chi l'ha scritto. Inquadra il QR Code e buon ascolto.

Ecco, allora: la gioia non arriva per magia, si realizza con l'attenzione a chi ci sta intorno.

E poi: la gioia si moltiplica condividendo; più ne mettiamo in gioco, più ne riceviamo a nostra volta.

E ancora: la gioia cresce bene senza steccati, divisioni, sospetti, paure; ballando di più e abbaiando di meno.

Sì, la gioia è proprio questo: il contrario di abbaiare al prossimo. Perché non è cosa che si possa afferrare con solo due mani; bisogna metterne insieme molte, di mani, per poterla stringere. Molte mani, molti piedi, molte teste. Molti occhi, volti, sorrisi.

Quanti ce ne sono nella tua squadriglia?

LA GIOIA DI CONOSCERSI

Fratelli di ogni altra guida e scout

di Daniele Bielli - illustrazioni di Jacopo Sforza

Carissimi esploratori e carissime guide, Papa Francesco, nella sua terza enciclica (Fratelli Tutti) ci ha ricordato il segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura: **costruire ponti**, non muri. Costruire ponti per vivere come una grande famiglia, in cui ognuno si possa sentire a casa e in relazione con gli altri. Ma cosa significa costruire ponti? Il ponte è tutto ciò che connette: dialogo, ascolto, collaborazione, incontro. In parole povere, significa conoscersi!

Ricominciare un nuovo anno è sempre un vortice di emozioni, di attività, di progettazione, di nuovi incontri. Si creano le squadriglie, si assegnano gli incarichi, si parte per la prima uscita e in un attimo ci si ritrova dentro la prima impresa con il suo carico di nuove avventure!

Al campo invernale di quest'anno, c'era un'energia speciale. Pioveva ormai da ore e tutti erano impegnati nel proprio posto d'azione: chi tendeva un telo per ripararsi dalla pioggia, chi organizzava le attività, chi preparava il fuoco. Ognuno dava il suo contributo per rendere quel momento emozionante, comodo e un pochino più caldo. Ad un certo punto, alzando lo sguardo in direzione del reparto, mi sono accorto che oltre a svolgere il proprio lavoro, ognuno di noi parlava, sorrideva, si raccontava: si stava conoscendo!

Conoscersi è una scelta. Quante volte ti è capitato di dire: questa persona proprio non mi è simpatica? Conoscere un nuovo amico non è questione di occasioni, di fortuna o di chimica, ma è una scelta. Conoscere significa raccontare e raccontarsi, uscire dalla superficialità per aprirsi all'altro, condividendo la propria storia ed accogliendo quella dell'altro.

> **"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo dialogare."**
>
> **Papa Francesco in "Fratelli tutti"**

Non serve essere eroi. Basta essere presenti. Un saluto, una mano tesa, una parola detta al momento giusto. Piccole azioni, fatte con costanza, cambiano il clima di una squadriglia, di un reparto, a volte di una vita intera.

Conoscere gli altri. È proprio sul nostro sentiero che troviamo mille e più modi per vivere questa nostra scelta. Infatti, mentre cercavamo di montare un riparo per tutto il reparto, Desire', al suo primo anno di reparto ed in cammino verso la tappa della scoperta, si era resa disponibile per arrampicarsi su un albero e legare la corda in alto: "sapete che faccio danza aerea? Posso andare io, non ho paura!". Martina, nel frattempo, aveva avuto un momento di stanchezza e Chiara l'aveva abbracciata forte.

Intanto Lidia e Damiano accendevano il fuoco sotto la pioggia e per mezz'ora avevano chiacchierato mentre lavoravano.

Ci si conosce facendo cose insieme, vivendo avventure, affrontando momenti di allegria, ma anche attimi di stanchezza o di tristezza. Ci si conosce dialogando, anche quando non si è d'accordo su qualcosa!

Conoscere se stessi. Man mano che conosciamo gli altri iniziamo a sentire dentro di noi un senso di gioia. Ci sentiamo più leggeri, iniziamo a fidarci, sappiamo di avere amici, fratelli e sorelle su cui contare.

Ci confidiamo, a volte ci arrabbiamo, scopriamo che quella battuta proprio non ci piace o magari che quel gioco proposto non ci interessa. Al contrario può capitare che gli altri vedano in noi qualcosa che non avevamo ancora scoperto: magari un talento! Quante volte la fiducia che ci è stata concessa ci ha aiutato ad essere più forti e sicuri in noi stessi?

Conoscersi è gioia. Il quarto punto della nostra legge ci ricorda che noi scout siamo più che amici: siamo fratelli. Fratello è più forte di amico! Un fratello non lo scegliamo. A volte ci fa arrabbiare, a volte non lo capiamo, ma resta un fratello e con lui si può ridere anche delle nostre debolezze, perché non giudica, ma aiuta a superarle.

Quando hai un fratello ti senti accolto e non c'è gioia più grande.

LA GIOIA DI SPORCARSI LE MANI

Settore Competenze

di Stefano Cappuzzo - foto dal Settore Competenze

Non so se sia così anche per voi, ma mi sono accorto che ci sono due tipi di cose che mi piacciono.

Al primo tipo appartengono tutte le cose di cui gioisco pur senza averle fatte. Alcuni esempi potrebbero essere: ascoltare un bel brano musicale a tutto volume, leggere un bel romanzo giallo, assaporare una buona torta o un buon pasticcino preso nella pasticceria del paese in cui abito, per non parlare di un buon gelato. Ecco, tutte queste cose sono belle e buone, ma mi accorgo che mi danno una gioia passeggera, veloce, effimera. Dura il tempo in cui ascolto, leggo, assaggio e poco più. Certo, il loro ricordo mi provoca piacere, ma finisce presto.

Al secondo tipo appartengono invece le cose che mi piace fare, anzi creare. Ecco, il piacere che queste mi provocano è ben più intenso e duraturo.

Mi piace, ad esempio, fare un dolce in cucina, e allora mi godo tutti i passaggi della sua realizzazione: scegliere la ricetta, indossare il grembiule, tirare fuori dagli stipi gli strumenti, pesare gli ingredienti con precisione, mescolarli e impastarli. Infine infornare e attendere che il profumo di dolce invada la casa.

Trovo anche un grande piacere nel fare i lavori con il legno oppure sistemare un circuito elettrico con la pazienza e la precisione necessarie. Mi piace abbracciare la mia chitarra (si chiama Susanne, se vi interessa) e iniziare ad arpeggiare e suonarla, cercando di imbroccare l'accordo giusto o trovare la giusta pennata per dare a ciò che sto suonando il ritmo e il feel che vorrei. Non sono un compositore, ma credo che se fra di voi c'è qualcuno che scrive canzoni o musica, mi potrà confermare la gioia ancora maggiore che prova nel sentire per la prima volta la sua idea divenire musica, la sua intuizione porre in vibrazione le molecole d'aria attorno a sé. Se c'è qualcuno di voi che scrive o disegna, mi potrà raccontare la gioia che prova nel far nascere con la forza di parole e tratti di matita personaggi e scenari che non esistevano fino a poco prima e che da quel momento in poi esisteranno per sempre. Se c'è qualcuno fra voi che programma al computer, mi potrà testimoniare la cocciuta perseveranza che serve per far sì che le istruzioni date, nel giusto ordine e nella giusta forma, diano consistenza all'idea che aveva e che ora viene eseguita ed espressa a tutti per facilitare un compito ripetitivo.

E tu? In cosa ti senti felice ed appagato? Ti piace fare qualcosa con le tue mani e godere del risultato ottenuto? Raccontacelo, questa rubrica è il posto giusto, magari con un bel video che ci mostra quanto realizzato. Puoi taggarci su instagram o facebook.

In tutti questi casi, credo che la gioia che ne consegue derivi proprio dall'impegno che ci mettiamo nel fare una determinata cosa, nel realizzarla, nel crearla, nell'approfondire i dettagli, nel non accontentarci di un risultato mediocre, ma di puntare al nostro meglio.

È certamente più facile accontentarsi, lo è in tutte le cose. Accontentarsi di amici che non ci vanno a genio, accontentarci di capire i concetti superficialmente invece di padroneggiarli, accontentarci di fare le cose male e presto, illudendoci che il tempo che risparmiamo servirà a fare cose migliori e più belle, che spesso mai si concretizzano.

In questo, penso che alcuni nuovi strumenti a nostra disposizione, se usati al solo scopo di risparmiarci la fatica di impegnarci, siano più delle trappole di infelicità che degli strumenti di progresso. Chiedere a ChatGPT e ai suoi amichetti di risparmiarci una fatica creativa, più che donarci il tempo per fare altro, ci priva dalla soddisfazione di aver ideato una cosa nuova.

A cosa serve fare un buon nodo? Per esempio ad allacciarsi le scarpe o a chiudere un pacchetto ed essere sicuri che rimangano allacciate e chiuso, oltre ad essere bello da vedere ovviamente. Occhio ai dettagli per non sbagliare.

Ecco, credo dunque che per me, ma sono abbastanza sicuro anche per voi, il modo migliore di custodire le gioia nel fare le cose, sia farle bene e farle al meglio. Farle bene ed esserne contenti; farle bene e stupirsi di capacità che non pensavamo di avere; farle bene e mostrarle agli altri con l'umile soddisfazione di chi può essere orgoglioso di ciò che ha realizzato perché ha dato il meglio che poteva; farle bene perché la loro qualità sia al servizio di chi ne gode o ne trae beneficio; farle bene, perché farle male ci lascia vuoti dentro o, in una parola, tristi.

1976
QUANDO L'AVVENTURA HA SCELTO IL SUO NOME

di Gianni Aureli e Dario Fontanesca

Per le prime pagine di questa rubrica, che ci farà fare un passo nel passato, abbiamo intervistato Paola Pongiglione che era un membro attivo della redazione del 1976. Grazie Paola.

Cari esploratori e guide, chiudete gli occhi e immaginate di essere nel 1976.

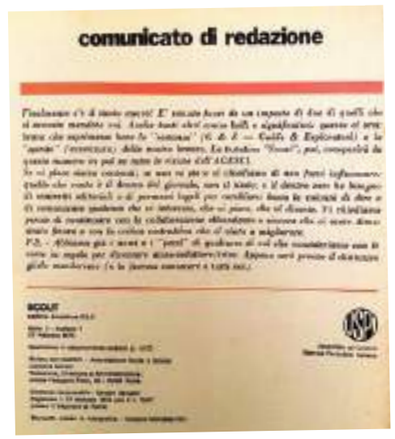
L'AGESCI era nata da soli due anni, ma noi camminavamo ancora con "due scarpe diverse": le ragazze leggevano Guida e i ragazzi Esploratore.

Come responsabile nazionale della Branca Guide, presiedevo la redazione di Genova e sentivamo che era giunto il momento di unificare i nostri passi in un unico giornale.

Volevamo un nome nuovo, "furbo e intelligente", capace di sostituire i vecchi titoli. Invece di deciderlo a tavolino, però, lanciammo un concorso nazionale: dovevate essere voi a suggerirci come chiamare la vostra nuova casa di carta.

Arrivarono tantissime proposte, alcune così bizzarre da essere scartate con una risata, altre profonde e innovative, ma alla fine la scelta cadde su quella parola che ancora oggi portate sullo zaino: Avventura.

Quel nome non l'abbiamo scelto noi capi, lo avete scelto voi! Il primo numero fu una vera rivoluzione visiva. Non era una rivista comune, ma un grande manifesto piegato, che una volta aperto rivelava sulla "faccia" principale l'immagine di due biciclette. Era un numero estivo, pensato per invitarvi a vivere all'aria aperta in modo sportivo e amichevole. Gli articoli non erano messi in fila, ma disposti a scacchiera, quasi a comporre un mosaico di vita vissuta. Un editoriale di fondo spiegava proprio questa formula diversa, nata per fondere le anime delle testate precedenti.


comunicato di redazione

Fino a quel momento, infatti, i giornali erano molto diversi: Esploratore era tecnico, pieno di costruzioni e brevetti, mentre Guida, che non era affatto un "giornale rosa", dava più spazio ai messaggi, alle riflessioni e ai giochi.

Con Avventura volevamo unire tutto: la tecnica, il cuore, i brevetti e lo spirito.

Il giornale divenne subito un ponte tra le unità. Pubblicavamo i vostri racconti di squadriglia e i vostri scambi epistolari.

Da Guida portammo in eredità una rubrica che amavate moltissimo: "Cercasi, offresi". Era il vostro mercatino: si scambiavano quaderni di canti, materiali da campo e sogni, rendendo l'Associazione una grande famiglia dove nessuno era mai solo.

Dopo quel primo numero "manifesto", la rivista divenne un vero giornale con l'uscita dedicata al Jamboree.

In quel periodo di grandi cambiamenti, passai poi il testimone a Carla Nicolini, mentre Eugenio Alacevich guidava la Branca Esploratori, seguito da Maurizio Millo.

Guardando indietro, quel primo numero con le biciclette è stato l'inizio di un viaggio meraviglioso che continua ancora oggi, ogni volta che aprite il vostro giornale.

Un po' di storia AGESCI...

L'anno in cui esce il primo numero di Avventura, il 1976, è un anno che vede la continuazione di confronti spesso piuttosto accesi fra i Capi di tutta Italia.

L'AGESCI, come avete appena letto, si era costituita davvero da pochissimo ed ancora innumerevoli erano le tematiche da chiarire, approfondire, sviluppare, sperimentare.

La "fusione" fra le due associazioni AGI (femminile) ed ASCI (maschile) generò tanti dibattiti: dalle uniformi all'Alta squadriglia, dal Settore Specializzazioni (oggi Competenze) alle specialità e ai brevetti, ma soprattutto il dialogo si scatenava proprio su tutte quelle dinamiche e attività che avrebbero visto "fare e vivere INSIEME" le guide e gli esploratori d'Italia.

Uno dei problemi di quel periodo che interessò particolarmente i capi della Branca E/G e di cui poi si occupò anche Avventura fu dato dall'Alta squadriglia ed il Noviziato, con particolare riferimento all'età del passaggio dei ragazzi dal reparto al clan.

Ma l'AGESCI era un'associazione che, seppur giovanissima, leggeva la realtà sociale del tempo con coraggio, come fa ancora oggi dopo più di 50 anni.

ORME LEGGERE E RICORDI CHE DURANO

La gioia ha bisogno di spazio per crescere

di Eleonora Trigona - illustrazioni di Danilo Bonaldo

È mattina presto. Lo zaino è in spalla, l'aria è fresca e il sentiero davanti a noi è ancora tutto da scoprire. Camminando, ci accorgiamo che il bosco è silenzioso. Vi siete mai chiesti perché in mezzo a un bosco, lontano dal rumore e dalle cose inutili, vi sentite più felici? Forse perché lì la natura è viva e forse perché qualcuno, prima di noi, ha scelto di custodirla. "La guida e lo scout amano e rispettano la natura" Non è solo una frase da imparare a memoria. È una scelta quotidiana che parla di ambiente, di stile di vita e di gioia.

Baden-Powell, il fondatore dello scautismo, sapeva che nella natura si impara il rispetto, nella semplicità si scopre la gioia, nel prendersi cura si diventa adulti migliori. Per lui lo scout non è qualcuno che sfrutta, ma qualcuno che protegge. Una vera avventura non lascia ferite dietro di sé. Ogni volta che attraversiamo un ambiente senza rovinarlo, ogni volta che rispettiamo ciò che incontriamo, stiamo custodendo la gioia.

L'esploratore e la guida non conquistano la natura: la ascoltano, la proteggono, la ringraziano. Sanno che il bello dell'avventura è poter tornare e trovare quel luogo ancora vivo.

Baden-Powell ha lasciato agli scout una frase famosissima: "cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato." Ma cosa significa davvero, oggi? E cosa c'entra con la gioia?

Il mondo non è solo il pianeta lontano visto dallo spazio: è il bosco vicino a casa, il parco dove giochiamo, il fiume delle uscite scout, l'aria che respiriamo; è un dono che abbiamo ricevuto e ogni dono va custodito, non sprecato. Lasciare il mondo migliore non vuol dire fare cose gigantesche o impossibili; vuol dire renderlo più pulito, più rispettato, più vivo. Quando un posto sta meglio, anche le persone stanno meglio. Ecco perché prendersi cura dell'ambiente rende più felici: stiamo costruendo un mondo in cui è bello vivere.

Oggi, però, non è così semplice come potrebbe sembrare, viviamo in un mondo pieno di cose: oggetti nuovi, giochi, vestiti, tecnologia. A volte sembra che per essere felici serva comprare sempre qualcosa di più. Ma è davvero così? La felicità si compra? Se fosse così, basterebbe un oggetto nuovo per essere sempre felici. Noi scout lo sappiamo bene: la felicità non è usa e getta. Una felicità che dura pochissimo non è vera gioia. Lo stile scout ci insegna che si può vivere bene con l'essenziale, condividere rende più felici che accumulare, prendersi cura della Terra è un atto di amore. Non serve avere tutto, serve saper apprezzare quello che abbiamo.

Ogni volta che non buttiamo via cibo, riusiamo un oggetto, spegniamo una luce inutile, raccogliamo un rifiuto, stiamo vivendo la Legge scout e stiamo rendendo il mondo un posto un po' migliore e più felice.

La Terra non ci è stata data per essere consumata in fretta, ma per essere custodita con cura. Ogni volta che scegliamo di non sprecare, ogni volta che rispettiamo un luogo, ogni volta che ci prendiamo cura di qualcosa che non è solo nostro, stiamo facendo spazio alla gioia vera.

Difendere la natura non vuol dire solo fare grandi imprese. Vuol dire non lasciare rifiuti dopo un'uscita, non rovinare piante e animali, usare con attenzione quello che abbiamo.

Pensa a queste cose: una giornata in uscita con il reparto, una risata attorno al fuoco, una tenda montata insieme, un sentiero percorso con fatica. Non sono cose da comprare, eppure sono ricordi che restano. Questa è la felicità che non si butta via.

Chiediamoci allora, ogni giorno: quello che faccio custodisce la gioia? Se la risposta è sì, stiamo camminando nella direzione giusta.

Ogni scelta conta: non sprecare, non rovinare, non girarsi dall'altra parte. Così diventiamo scout capaci di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Custodire la gioia significa questo: scegliere di essere responsabili oggi, perché altri possano essere felici domani, significa vivere l'avventura senza distruggere, lasciando solo orme leggere e portando a casa ricordi che durano.

Questa settimana, come squadriglia o reparto scegliete un gesto concreto contro lo spreco, fatelo insieme, e condividete le vostre sensazioni. La gioia cresce quando è vissuta, non consumata.
La gioia ha bisogno di spazio per crescere: spazio pulito, rispettato, vivo. La natura è uno di questi spazi, e custodirla è un modo concreto per custodire anche noi stessi.
Dopo un'uscita scout, il campo è di nuovo vuoto. Nessun rifiuto, nessuna traccia inutile. Solo l'erba schiacciata e i ricordi. Quando ce ne andiamo così, stiamo già vivendo il nostro compito: custodire la gioia.

Ecco 10 gesti green che aiutano l'ambiente e fanno sorridere anche il cuore:
1. Usa la borraccia: meno bottiglie di plastica = meno rifiuti.
2. Spegni la luce quando esci: un gesto semplice, ma potentissimo.
3 Non sprecare il cibo: prendi solo quello che sai di mangiare.
4. Cammina, pedala, respira: muovi il corpo, respira meglio e inquina di meno.
5. Raccogli un rifiuto (anche se non è tuo): piccolo gesto, grande esempio.
6. Dai nuova vita alle cose: il riciclo è creatività in azione!
7. Rispetta piante e animali: la natura è viva: trattiamola come un'amica.
8. Usa meno plastica possibile: meno plastica = più futuro.
9. Condividi la gioia green: la gioia cresce quando si condivide.
10. Sii un custode ogni giorno: basta scegliere, oggi, di fare un po' meglio di ieri.

VI SIETE MAI CHIESTI COM'ERA LA VOSTRA CITTÀ PRIMA CHE NASCESTE?

Ciao, siamo le Rondini del reparto Pegaso del Gruppo Acerra 1, per la nostra prima impresa di Civitas abbiamo deciso di fare un passo indietro nel tempo. Il nostro sogno è nato dall'idea di scoprire ciò che c'era prima di noi e capire come siamo diventati la città che siamo oggi; ma soprattutto siamo convinte che se la conoscenza si ferma nella cerchia di pochi non serve più a niente: per questo motivo abbiamo condiviso con i bambini, il futuro della nostra società, ciò che abbiamo imparato. Come prima cosa abbiamo contattato l'Archeoclub di Acerra e Suessula per scoprire tante curiosità sul nostro comune fin dalla Preistoria! Ci siamo stupite di quanto in antichità fossero importanti queste due piccole città e di come oggi il loro valore sia stato sminuito da noi cittadini; abbiamo scoperto addirittura che alcuni reperti archeologici, rubati durante la Seconda Guerra mondiale dai cosiddetti tombaroli, sono esposti in alcuni dei musei più rinomati al mondo! Dobbiamo ammettere che questo ci fa un po' di rabbia, ma ci siamo soffermate a realizzare un cambiamento che inizia dal piccolo, e noi, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di valorizzare la cultura che ci circonda. Affiliate all'associazione, abbiamo organizzato delle attività con i bambini: abbiamo ricreato e inciso delle fibule di età romana e dei gioielli antichi, in modo da avvicinare anche i più piccini al mondo dell'archeologia, coinvolgendoli con attività manuali! Chiara S., da brava fotografa ha scattato tantissime immagini ai reperti, mentre Ilenia, la Capo squadriglia, la più apprensiva, si è assicurata che ogni bambino avesse il necessario e si è subito messa a loro disposizione. Mariafrancesca, sempre molto introversa, si è aperta facilmente con tutti, e non ci saremo mai aspettate di sentirla parlare così tanto! Chiara R., anche se timida e riservata, è stata molto brava a spiegare le varie attività manuali ai bambini perché sta conquistando la specialità di Artigiano e si è messa in gioco, affrontando la sua timidezza e condividendo le sue competenze. Gabriella, la vice Capo squadriglia, sta conquistando il brevetto di Giornalista e nell'intervistare i vari membri dell'associazione si è persa in chiacchiere come al solito! Serena, sempre attenta, ha riportato tutte le attività minuziosamente, scrivendo un giornalino sul trascorso, dato che sta lavorando per la specialità di Redattore, e poi Rosaria ha costruito in legno il raccoglitore per inserire il diario di bordo di questa prima impresa, come suo impegno per il brevetto di Mani abili. È stato stancante ma appagante lavorare con i più piccini, ed è stata una bellissima sensazione la consapevolezza di aver avvicinato altri alla scoperta del proprio territorio. Inoltre, questa prima impresa ha permesso di scoprirci a vicenda e ci ha dato l'opportunità di condividere le nostre idee, in particolar modo per Rosa, che ama dire sempre ciò che pensa su ogni argomento, ma soprattutto nell'ambito del sociale, difatti sta conquistando il brevetto di Cittadino del mondo; speriamo di poter ispirare altre squadriglie a lavorare per questa affascinante specialità che racchiude storia, cultura e tradizione della propria terra. Noi abbiamo amato scoprire divertendoci, ma soprattutto le risate, la complicità e l'intesa che ci contraddistinguono e che ci hanno accompagnate durante questo percorso. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato, in particolare l'Archeoclub, perché comprendere il nostro passato è l'unico modo per viverci al meglio il presente. Buona Caccia a tutti e buona lettura della nostra esperienza, da Ilenia, Chiara S., Chiara R., Serena, Mariafrancesca, Rosa, Rosaria e Gabriella.

Non basta un navigatore satellitare. I luoghi vanno cercati, corteggiati, raggiunti con errori o digressioni, altrimenti escono dalla memoria. Un popolo senza senso della geografia è destinato a uscire dalla storia.

(Paolo Rumiz, La leggenda dei Monti naviganti)

Conoscere il territorio è il primo passo per rispettarlo, per sviluppare amore e senso d'appartenenza. Ogni luogo ha caratteristiche che possono essere valorizzate e raccontate.

VERSO IL JAMBOREE 2027: LA POLONIA CI ASPETTA!

di Karen Di Primio e Loris Longo, illustrazioni di Chiara Girasole

Nello scorso numero di Avventura vi abbiamo parlato di sogni, zaini pronti e orizzonti lontani. Oggi facciamo un passo in più andando nel concreto: il 22 Gennaio si sono ufficialmente aperte le iscrizioni al prossimo World Scout Jamboree 2027 in Polonia!

E tu, sei pronto, sei pronta a partire?

Il Jamboree non è un semplice campo: è un'esperienza che cambia la vita, unica nel suo genere. Migliaia di scout da tutto il mondo, lingue diverse, culture da scoprire, nuove amicizie che nascono attorno a un fuoco e durano per sempre. Nel 2027 sarà la Polonia ad accoglierci, nel cuore dell'Europa, con la sua storia, la sua natura e il suo forte legame con lo scautismo.

Questo è il momento giusto per iniziare a sognare.

Parlane con la tua famiglia, confrontati con i tuoi capi e con il tuo reparto: il Jamboree è un cammino che si costruisce insieme, passo dopo passo. Prepararsi fa già parte dell'Avventura!

Se il tuo sogno è diventare un ambasciatore o un'ambasciatrice, ti ricordiamo qui le caratteristiche da avere per presentare la tua candidatura:

- essere nati tra il 01/01/2011 e il 30/07/2013;
- essere all'ultimo o penultimo anno di reparto nell'anno scout 2026/2027;
- essere, in questo momento, in cammino nella tappa della competenza ed aver conquistato o lavorare alla conquista di un brevetto di competenza;
- aver già sperimentato l'autonomia fuori da tuo reparto partecipando a campi di specialità o di competenza, campi per Capi squadriglia o altri eventi.

Oltre a queste caratteristiche il Contingente italiano, composto da esploratori, esploratrici, guide, rover, scolte, capi e capo di AGESCI e CNGEI, sta muovendo i primi passi verso questa nuova sfida internazionale. Un viaggio che non è solo geografico, ma anche personale: imparerai a metterti in gioco coraggiosamente (BRAVELY), a vivere in comunità, a superare ostacoli, ma soprattutto i tuoi limiti e a scoprire quanto puoi dare agli altri.

Perché partecipare?

- per vivere lo scautismo nella sua dimensione mondiale;
- per incontrare ragazzi e ragazze come te, da ogni angolo del pianeta;
- per crescere, divertirti e tornare a casa con uno zaino pieno di storie;
- per sentirti parte di qualcosa di grande.

Cos'è un Ambasciatore al Jamboree:
Promotore di pace e fratellanza: è un veicolo per i valori di amicizia globale sperimentati al Jamboree.
Narratore: racconta la sua esperienza unica al rientro, ispirando altre guide e scout.
Rappresentante: incarna l'Italia e lo scautismo italiano all'estero
Strumento di crescita: vive un'esperienza che lo aiuta a diventare un cittadino del mondo, più consapevole e responsabile.

POLAND 2027
World Scout
26e Jamboree
Scout Mondial

Le iscrizioni sono aperte dal 22 gennaio al 7 aprile 2026.
Non rimandare: informati, chiedi, sogna. Il Jamboree non aspetta, e la Polonia è pronta ad accoglierci: migliaia di tende, milioni di sorrisi, un solo grande sogno scout.

Sei pronto/a a vivere il Jamboree insieme a noi?
Segui i canali ufficiali per non lasciarti sfuggire nessuna informazione:
Il sito: www.jamboree.it
Facebook: World Scout Jamboree – Contingente Italiano FIS
YouTube: World Scout Jamboree – Contingente Italiano FIS
Instagram: wsjitalia

CAMPO ESTIVO BAGNATO, CAMPO ESTIVO FORTUNATO

di Giovanni Gusai - illustrazioni di Tiziana Musmeci

Sapete perché nell'angolo della squadriglia Volpi c'è una banderuola logora, conservata all'interno di una teca? Bè, prima di raccontarvelo dovreste sapere com'è fatta la squadriglia Volpi del nostro reparto. Non si sa bene perché, né se esista una vera e propria ragione, ma in quella squadriglia ci finiscono sempre i più simpatici, sbadati e maldestri. E quando negli anni si è provato a inserire qualche lupetto che sembrava più portato per le tecniche, o un po' più serio: niente da fare. Nel giro di un mese lo spirito di squadriglia lo contagiava, e… non è che smetteva di essere bravo o serio, solo che l'atmosfera scanzonata e allegra con cui le Volpi affrontano le cose finisce per stravolgere chiunque. Se devo dirla tutta, noialtri, a guardarli da fuori, capaci come sono di ridere di qualsiasi cosa: tenda allagata, maccheroni rovesciati, figuracce, a guardarli da fuori, dicevo, un po' li invidiamo. Non fraintendetemi, non è che non prendano le cose sul serio. Però, ecco: mai *troppo* sul serio. Badano molto più a stare bene insieme, piuttosto che a fare bene le cose. Uno delle Volpi lo riconosci dalla spensieratezza.

Quindi, tornando alla banderuola nella teca. Risale a una decina di anni fa, e si vede. Ha tutti i segni del tempo, è strappata e scolorita, e le Volpi si sono convinte che sistemarla porti sfortuna, che ne possa risentire l'umore della squadriglia. Se qualcuno si azzarda a suggerire di ricucirla, o almeno lavarla, loro scattano e sbraitano. Dietro quel pezzo di stoffa c'è una storia piuttosto lineare, quasi banale, ma ha in realtà un qualcosina di straordinario. Siete curiosi?

Campo Estivo fuori regione. Tutte le squadriglie fanno un enorme lavoro di preparazione: autofinanziamenti, sopralluoghi, progetti degli angoli di squadriglia eccetera. Tutto quello che c'è da fare prima di una grande impresa. So che state pensando: tutti tranne le Volpi. No, vi sbagliate. Anche le Volpi hanno il loro bel lavorare. Certo, poi hanno dimenticato metà del materiale in sede, e Andrea, il vice, ha rischiato di lasciare lo zaino sul treno, ma comunque sono arrivati abbastanza preparati. Tutti entusiasti. Quindici giorni lontani, immersi nella natura, a campeggiare in montagna. Nessun assente. Primo giorno, si monta il campo. Le Volpi sono in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Nessuno di loro si scompone. Anzi: al fuoco della sera si prendono in giro da soli con una scenetta memorabile. Proprio al fuoco, con il buio, ci si accorge che fa un po' più freddo del previsto. Si va a dormire e a metà della notte comincia a piovere. A piovere tanto. State immaginando quanto possa piovere in montagna? Ecco, così. E da allora, per quindici giorni, non ha mai smesso. Qualcuno, nel raccontare la storia, sostiene che ogni tanto l'acqua abbia concesso una tregua. Ma poco cambia: l'umore del campo, come immaginate, vacillava un po' già dopo il secondo giorno. Al terzo peggiora, al quarto è pessimo. Dal quinto è tutto una noia, un'occasione persa, uno sbuffare. Perché intanto la gara di cucina si deve fare, e si fa – sotto l'acqua. E pure le missioni di squadriglia sott'acqua, il percorso Hebert, il grande gioco, la veglia alle stelle… si fa tutto. E sono tutti fradici e svogliati. Tranne? Esatto. Tranne le Volpi.

Ora forse intuite cosa significhi quella loro bandierina lurida, giallastra, con qualche segno di verde, di rosso e di azzurro sbiaditi. Era il premio simbolico per la squadriglia vincitrice di quel famigerato campo estivo bagnato. Ma non pensate che l'abbiano vinta solo perché per i quindici giorni di permanenza non abbiano mai perso la loro voglia di cantare, prendersi in giro o sguazzare nel fango, che pure, mi rendo conto solo oggi, sarebbe bastato. No no. Loro hanno *davvero* vinto tutte le sfide proposte dai capi! Sarà stata la gioia che si portavano dentro, sarà stata la tristezza delle altre squadriglie a penalizzarle, non si sa, ma le Volpi hanno vinto un solo Campo Estivo nella loro storia, e per merito della loro capacità di custodire la gioia.

Questa nuova rubrica ci accompagnerà tutto l'anno e sarà un modo per condividere, intorno al fuoco, le storie di squadriglie tutte appartenenti allo stesso reparto. Queste storie potranno ispirare nuove e fantastiche avventure… le vostre!

LA GIOIA DI STARE INSIEME

di don Andrea Meregalli - illustrazioni di Sofia Lucà Trombetta

A conclusione della riunione di reparto don Gigi propose questa preghiera:
"*Come è bello e come dà gioia che i fratelli vivano insieme.*
È come profumo d'olio prezioso versato sul capo di Aronne, che scende sulla barba fino al collo del mantello. È come una fresca rugiada che scende sul monte Sion abbondante come sull'Ermon.
Così il Signore manda la benedizione e la vita per sempre" (Salmo 133).

"Don Gigi – intervenne subito Luisa – quella della rugiada forse l'ho capita. Se penso a quando quest'estate eravamo al Campo Estivo e alla mattina quando uscivamo dalla tenda era tutto bagnato dalla rugiada, poi saliva un sole caldissimo e ora di sera erba e fiori sembravano seccati".
"Ma quella del olio profumato che scende sulla testa di Aronne giù lungo la barba fino ad arrivare al mantello?" chiese Marco.
"Luisa mi sembra che abbia capito il senso di questo esempio – rispose don Gigi – viviamo in città e queste cose per noi non sono così familiari, ma chi sta in campagna forse le vede più spesso, poi pensate che da quelle parti, quelle dove viveva chi ha scritto questa preghiera, il sole è ancora più caldo e davvero a ora di sera secca tutto, anche quei fiori che la rugiada riesce a far sbocciare al mattino. Quello di Aronne è più complicato. Ma avete notato che in tutte e due questi esempi si parla di qualcosa che scende, come nella conclusione quando si parla della benedizione che scende da Dio?"
"È vero don Gigi – a prendere la parola era Monica – sono tutte cose che scendono dall'alto, come una benedizione che scende da Dio e porta vita, la vita dell'erba, dei fiori, della vegetazione, ma anche per tutti quelli che godono di questi frutti della terra".
"Però questi sono esempi – intervenne Giacomo – all'inizio si parla dello stare insieme come fratelli e forse noi non abbiamo bisogno di questi esempi perché lo sperimentiamo ogni volta che riusciamo a stare insieme, a fare cose insieme, ad aiutarci tra di noi che questa è una cosa bella e che ci riempie di gioia".
"Proprio vero – disse don Gigi – pensate come è bello quando riuscite a fare insieme un'impresa, alla fine si fa la fiesta proprio perché volete festeggiare la riuscita di qualcosa che avete realizzato collaborando tutti insieme. Però, si fa festa anche quando in un gioco la vostra squadra riesce a vincere perché ognuno ha giocato con passione facendo la sua parte"
Matilde non lo lasciò finire: "mi è venuta in mente questa cosa, a Capodanno alla Messa per la pace tu, don Gigi, ci hai parlato del messaggio del Papa e mi ha colpito questa cosa che hai detto, che la Scrittura dice: *È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi.* Come è bello quando siamo in difficoltà trovare qualcuno che ci dà una mano!"
"Mi sembra proprio che ci siamo – concluse don Gigi – era proprio quello che volevo ricordarvi, noi tante volte proviamo quanto è bella questa cosa e come ci dà gioia, non certo come quando torniamo a casa col muso lungo perché abbiamo discusso, litigato e non siamo riusciti a concludere niente di buono; non dimenticate mai questa cosa che ci ha ricordato Matilde: è meglio sentirsi in una squadriglia, sentirsi insieme in un reparto pronti a darsi sempre una mano, soprattutto quando il più piccolo ha bisogno dell'aiuto del più grande. È come una benedizione che scende dall'alto su di noi. Che sia questa la benedizione che oggi chiediamo al Signore".

Il Salmo che ha letto don Gigi è stato tradotto anche in una canzone, ascoltatelo e magari utilizzatelo nelle vostre riunioni di squadriglia.

PASQUA NEL MONDO

di Chiara Cusma - illustrazioni di Bianca Maria Nava

Pasqua si celebra in tutto il mondo, ma non tutti la festeggiano allo stesso modo. Ogni Paese ha i suoi cibi tipici, le sue tradizioni e i suoi simboli. Scoprirli ci permette di conoscere culture diverse, nuovi sapori e, perché no, sperimentare qualche ricetta originale anche sulla nostra tavola.
In questo articolo vi porteremo in giro per il mondo per darvi qualche idea per un autofinanziamento o per stupire amici e parenti!

In Inghilterra durante la Settimana Santa si preparano gli **HOT CROSS BUNS**, piccoli panini dolci con uvetta e spezie, riconoscibili dalla croce sulla superficie. La loro origine risale al XIV secolo quando un monaco inglese creò questi panini dolci con lievito, uvetta e spezie, per distribuirli ai poveri durante il Venerdì Santo.

Ingredienti:
- 250 g di farina
- 50 g di zucchero
- 150 ml di latte
- 50 g di burro
- 1 uovo
- 7 g di lievito secco
- uvetta q.b.
- cannella, noce moscata
- un pizzico di sale

Procedimento:
1. Versa tè o acqua calda sull'uvetta e lascia riposare 1 ora, oppure tutta la notte, per renderla più morbida.
2. In una ciotola capiente mescola farina, zucchero, lievito, sale e tutte le spezie. Unisci il latte, il burro morbido, l'uovo e impasta fino a ottenere un composto morbido ed elastico.
3. Aggiungi l'uvetta e impasta ancora per qualche minuto
4. Metti l'impasto in una ciotola leggermente unta, copri con pellicola o un canovaccio e lascia lievitare in un luogo caldo finché raddoppia di volume (1-2 ore).
5. Sgonfia leggermente l'impasto, dividilo in 12 pezzi uguali e forma delle palline. Disponile su una teglia rivestita di carta forno. Copri e lascia lievitare ancora circa 1 ora.
6. Puoi fare la croce con un po' di pasta avanzata oppure, post cottura, con una ghiaccia reale (150g di zucchero a velo, l'albume di un uovo, succo di metà limone).
7. Preriscalda il forno statico a 200°C. Cuoci i panini per 15-20 minuti, finché diventano dorati.

イースター
Semana Santa
PASQUA
EASTER
PASCHE
Pascua
Paskalya
Páscoa
Πάσχα
Великден
Húsvét
Wielkanoc
Velikonoce
Paasfees
Påske
Påsk
Pääsiäinen
Uskrs
Muarlbi
Пасха
Пасхи
Paskalya
Pasqua
Ostern
Easter
Pâques
Pascua
Paskah
Paaseier
Paaseidag
Pasko
Paskong
Paskuhan
Pasko
Paskuwa
Pasqua uru
Ostara
Ostre
Ostra
Ostrava
Ostrov
Ostrovo
Ostrovas
Ostrovo
Ostrovas
Ostrovo
Ostrovas

PEDALANDO NEL PASSATO

L'associazione che fa rivivere le bici d'epoca

Oggi sono tantissime le persone che scelgono di usare la bici: c'è chi la usa per andare a lavorare, chi per fare compere o chi semplicemente per divertirsi. Ma avete mai pensato di viaggiare solo con bici d'epoca? Cosa si intende realmente per bici d'epoca?

Noi squadriglia Falchi del Gruppo scout Arezzo 7, abbiamo avuto l'opportunità di scoprire qualcosa in più sulle bici, intervistando Roberto Apolloni direttore dell'associazione "La Chianina" di Marciano della Chiana.

Roberto, raccontaci un po' della storia della Ciclostorica e da dove è nata quest'idea.

Innanzitutto ciao e grazie per essere venuti, siamo molto felici di raccontare a voi e a tutti i lettori di "Avventura" quella che è la nostra associazione. Noi della Ciclostorica ci possiamo definire un gruppo di persone che svolge attività di promozione del nostro territorio andando in bici. Qui ognuno ha i suoi ruoli: c'è il presidente, lo chef e il cassiere. In sostanza ci occupiamo di rievocare quello che è il ciclismo del passato e lo facciamo organizzando raduni di appassionati di ciclismo, utilizzando però bici antiche. Questa idea è nata per scherzo da un signore, Giancarlo Brocci, che 23 anni fa assieme ad altri suoi compagni, decise di rispolverare la sua vecchia bici e di promuovere una passeggiata nella zona del Chianti. Da qui in poi possiamo dire che è nata la nostra associazione. Naturalmente non siamo gli unici ad organizzare eventi del genere, molte altre persone fanno lo stesso in tutta Italia.

Noi scout e voi dell'associazione abbiamo dei punti in comune, come gli incarichi che ciascuno di noi ha all'interno del gruppo. Che difficoltà hanno i percorsi? Vi muovete solo per la Valdichiana? Quante persone partecipano mediamente?

È vero, in un certo senso abbiamo delle cose in comune. Durante gli eventi allestiamo il campo dove cuciniamo, abbiamo una sede dove ci troviamo e, come avete detto voi, anche degli incarichi. I percorsi sono perlopiù semplici, secondo noi il più impegnativo è quello che abbiamo dedicato al nostro caro amico e famoso ciclista Felice Gimondi. Nel 2019 venne a fare visita alla nostra associazione, ma sfortunatamente in quello stesso anno morì. Abbiamo allora deciso di dedicargli questo evento e il premio per aver completato questo percorso, decisamente più lungo degli altri, è una sua spilletta commemorativa. In ogni caso ai nostri eventi partecipano mediamente tra 300 a 400 persone, provenienti dall'Italia e dall'estero. Abbiamo organizzato eventi non solo in Valdichiana, ma anche in Veneto, Lazio, Umbria, Marche, Romagna e addirittura in Spagna. Proprio quest'anno ci sarà l'undicesima edizione della Ciclostorica a cui, se volete, potete partecipare. I nostri eventi però non si svolgono solo in bici, qui a Marciano organizziamo un ritrovo anche di Vespe d'epoca. Organizziamo anche una gara di fumetti sulla Ciclostorica, di cui noi proclamiamo il vincitore e anche eventi per i più piccoli.

Fantastico, quindi non è solo tutto biciclette, ci pare di capire. Ci sono delle biciclette che proprio non si possono usare o tutte le bici d'epoca sono ammesse? Avete un simbolo che in qualche modo rappresenta la vostra associazione?

Per bici d'epoca sono classificate tutte quelle bici realizzate prima del 1976, quindi le biciclette realizzate dopo questa data non si possono utilizzare. Un simbolo che può rappresentare la nostra associazione è un "trofeo di caccia" di vacca chianina la cui testa è fatta con il sellino di una bicicletta e le corna con il manubrio (foto).

Che idea originale. Ultime domande per voi: siete contenti di ciò che avete realizzato e delle esperienze che avete vissuto?

Direi che siamo più che soddisfatti, noi cerchiamo sempre di migliorare e divertirci, per questo ogni anno cerchiamo di proporre nuove iniziative. Il covid certamente ha ostacolato un po' le cose, prima avevamo più affluenza. In ogni caso siamo contenti di tutto.

Certo, il covid è stata una bella botta. Se doveste scegliere una parola per descrivere la Ciclostorica, quale sarebbe?

Esilarante. Forse aggiungerei anche "biciclettosa".

Ringraziamo Roberto e gli altri soci dell'associazione "La Chianina" di Marciano della Chiana per questa opportunità unica. La loro associazione ci ha mostrato come la passione per le bici d'epoca possa diventare un'occasione per riscoprire la storia, la tradizione e il piacere di stare insieme. Attraverso eventi unici e percorsi avvincenti, riescono a far rivivere il fascino del ciclismo di un tempo, coinvolgendo persone di tutte le età. La loro energia e il loro entusiasmo ci hanno contagiati, facendoci capire che il passato può ancora pedalare accanto a noi, regalandoci emozioni senza tempo.

INTERVISTA AL SINDACO DI LODI

di Raffaele Tornusciolo, Gruppo Lodi 1

Ciao, mi chiamo Raffaele Tornusciolo, del Reparto Oberon del Gruppo Lodi 2, in Lombardia.
Per conquistare la specialità di giornalista, tra i miei impegni, ho intervistato Andrea Furegato, sindaco della città di Lodi dal 2022, che si è dimostrato, con me, gentile e disponibile.
Ho scelto di intervistare il sindaco perché pensavo sarebbe stato interessante e costruttivo per tutti gli scout, di Lodi e non, e avrebbe messo a fuoco uno dei punti importanti della nostra associazione, ovvero l'educazione alla cittadinanza. Il sindaco di Lodi, Andrea, è giovane ed innamorato della sua città, un bell'esempio di cittadinanza attiva. Intervistarlo, per me, ha significato far conoscere agli scout un modo di entrare in relazione con la propria città e i suoi bisogni.
A Lodi abbiamo un buon rapporto con la città, il nostro Gruppo proprio quest'anno ha festeggiato 25 anni con una grande festa aperta a tutti, organizzata insieme alle altre associazioni che a Lodi si occupano di giovani. Siamo molto attivi nel territorio e i nostri capi sono sempre impegnati a tenere una rete con tutte le organizzazioni.
Ma passiamo all'intervista.

Intanto la ringrazio per questa opportunità e le chiedo: quanti anni ha, dove è nato e cresciuto e che studi ha fatto?

È un piacere risponderti, ho 27 anni e sono nato e cresciuto a Lodi. Mi sono laureato in economia a Milano, all'Università Cattolica.

A quanti anni ha iniziato ad appassionarsi alla politica e come?

Credo che la famiglia dia un bel contributo, perché una famiglia che stimoli, da questo punto di vista, serve sempre. In modo più strutturato, mi sono avvicinato alla politica attiva più o meno a 14 anni, dapprima nelle organizzazioni giovanili legate al mio partito, poi seguendo un po' le questioni nazionali studentesche. Negli ultimi anni mi sono dedicato esclusivamente alle vicende locali della città di Lodi.

Cosa pensa dello scautismo?

È un mondo che non ho mai frequentato attivamente, però conosco tante persone che ne hanno fatto parte e ne ho un'ottima considerazione. Per esempio la Vicesindaca Laura Tagliaferri, spesso mi racconta che lavorate benissimo con gli altri, siete capaci di stare in gruppo, sapete costruire relazioni ed avete un fortissimo senso della comunità, con un forte tratto di generosità. Infatti in tutti loro, in tutti i miei amici scout, trovo sempre questi elementi: apertura, capacità relazionali, generosità e senso di appartenenza a tutte le cose che fanno, che sia la scuola, la socialità, la famiglia, sì, hanno un forte senso di comunità e famiglia e sono tratti oggi più che mai importanti.

Una delle regole scout è lasciare il mondo migliore di come abbiamo trovato. Pensa che possa valere anche per un sindaco?

In teoria questo dovrebbe valere per tutti. È chiaro che è difficile sapere se si stia lasciando il mondo migliore di come lo si è trovato. A volte si capisce meglio, a volte è più difficile, anche perché si fanno spesso delle scelte che hanno un impatto significativo del quale non si ha immediatamente contezza e i cui risultati si vedranno magari nelle generazioni successive. Io, certamente, ci sto provando con costanza e grande passione per la mia città.

Qual è la cosa che le piace di più nel fare il sindaco?

Mi vengono in mente due aspetti diversi, uno è la relazione con la propria città. Ci si appassiona alla comunità in cui si vive, a me Lodi piace molto, mi piacciono molto i lodigiani, del resto sono sempre stato qui, ho un ottimo rapporto con le persone che conosco, provo ad averlo con la città che vivo e che amo. È bello prendersi cura della propria comunità. L'altro aspetto è che non ci si annoia mai, si passa dalla signora che si lamenta perché non trova la frutta che cercava al mercato, all'imprenditore che deve fare un grande investimento. Io sono molto curioso, la mia curiosità riguarda la varietà di questioni e di persone che abitano la nostra città e che costituiscono la nostra società.

Secondo lei c'è qualcosa che la città può fare per gli scout?

Più che una cosa specifica mi piace pensare che si possa lavorare con gli stessi valori con cui lavorano gli scout; la città di Lodi quindi potrebbe cercare di interpretare i valori dello scautismo nella vita quotidiana di tutti noi. Sono dei valori positivi che vanno diffusi il più possibile.

C'è qualcosa che secondo lei gli scout possono fare per la città?

Fate tantissimo, come tante altre associazioni del nostro territorio e quindi, bisogna ringraziarvi. Di questi tempi l'attivismo, il volontariato, l'idea di bene per la città, di spendersi gratuitamente per il bene di tutti, sono cose molto preziose.

l'ultima dei CAIMANI

SCOUTAVVENTURA

Scopri la pagina IG di Scout Avventura inquadrando il QR Code